AVVERTIMENTO AL POPOLO SUI MEZZI SICURI DI DISTRUGGERE I CONTAGI...

Giuseppe Ferrario

Digitized by Google

6

AVVERTIMENTO AL POPOLO

SUI

MEZZI SICURI DI DISTRUGGERE I CONTAGI

NOZIONI E CURA

DEL CHOLERA-MORBUS

E

METODO DI VITA

PER POSSIBILMENTE PRESERVARSENE

DI GIUSEPPE FERRARIO

DOTTORE IN MEDICINA, CHIRURGIA ED OSTETRICIA

CHIRURGO DI SANTA CORONA

MEDICO-CHIRURGO DELL' ACCADEMIA DE' FILO-DRAMMATICI DI MILANO

PREMIATO DALL' I. R. GOVERNO PER ISTROMENTI DI LITOTOMIA MIGLIORATI

ECC. ECC.

Conservare la salute de' Popoli non è forse l' atto il più sublime dell' Umanità e della Religione?

MILANO

COI TIPI DI PAOLO ANDREA MOLINA

contrada dei Bossi, num. 1756

1831.

Digitized by Google

Il presente Opuscolo è posto sotto la tutela della Legge essendosi adempito a quanto dalla medesima è prescritto.

Digitized by Google

ALLA SALUTE PUBBLICA

L' AUTORE

D. D. D.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Se havvi bisogno d' istruire un Popolo nei misteri della Medicina, egli è sicuramente nel caso in cui è probabile l' irruzione di uno de' più terribili flagelli dell' umana specie, l' irruzione cioè d' una malattia d' indole pestilenziale, la quale già da anni mette a morte migliaja e migliaja d' uomini: e tanto più poi se vi fosse penetrata.

Importa quindi sommamente che il medico faccia conoscere al Popolo tutte le misure di precauzione, ch' ei crede necessarie al di lui ben essere ed a quello de' vicini, da adottarsi contro sì spaventose malattie.

Quantunque queste misure debbano essere già conosciute dalla plu-

Digitized by Google

ralità dei medici e dei dotti, pure bisogna che fino l' infima classe dei popoli le abbia a sapere ed apprezzare in modo da perpetuarne la memoria, tramandandole alla posterità, se fosse possibile, *per volgare tradizione*. Allora non avremmo spesso a dolerci d' aver trascurato nel principio d' un morbo contagioso-epidemico quei mezzi che *soli* potevano arrestarne i progressi ed annientarlo: per cui il morbo, fattosi in seguito gigante, passa ad infettare fatalmente milioni d' individui, ovunque seminando desolazione, strage e morte.

Spero che la presente mia fatica, nelle attuali circostanze, sia per riuscire ben accetta al Pubblico che ama di buon cuore il comune vantaggio delle popolazioni; tra le quali è pur compresa e ne dipende nella massima parte la salvezza medesima dei ministri dell' Arte Salutare.

Digitized by Google

Me felice, se a me stesso ed a' miei cari e benemeriti concittadini da questo breve scritto ne venisse ferma salute!

Digitized by Google

Digitized by Google

Il contagio è un principio di natura ignota, generatosi da una particolare elaborazione dell' organismo in istato morboso, principio che dalla persona malata si comunica alla sana predisposta, od anche a certi corpi inorganici, e che determina sempre lo stesso procedimento morboso, e presso a poco la stessa forma di malattia.

Una malattia, non contagiosa nel suo principio, può in seguito generare contagio; così il nostro tifo, proveniente da aria malsana, se vien portato ad un elevato grado morboso subisce nell' organismo certe metamorfosi da propagarsi ad altri per contagio.

D' altronde in alcuni mali per verità il contagio decorre mitissimo; ma sotto favorevoli circostanze può assumere indole intensamente maligna e comunicarsi ad infiniti altri individui. Così ora si sostiene da varj medici ed *Autorità* che la semplice varicella (ravaglione) non sia che una *mite specie di vaiuolo*, adducendosi esempj, o ammettendosi la possibilità che il contagio della varicella possa sotto favorevoli circostanze riprodursi nella primitiva sua forma ed intensità, vale a dire in *vaiuolo vero*.

Digitized by Google

Sembra essere addivenuto la medesima cosa del cholera-morbus orientale.

Questo morbo che per lo passato si manifestò *endemico* nelle Indie (è però probabilissimo che si ritenesse ad un tempo *contagioso* anche colà, o suscettibile di contrarre l' indole contagiosa), ora proveniente dalle stesse Indie qual *morbo contagioso-epidemico*, mette a pericolo le nazioni europee.

Il muco e il pus giudicansi i consueti veicoli del principio contagioso; possono però comunicare il contagio anche varj corpi organici ed inorganici, i quali sieno stati infetti dalla stessa materia contagiosa, p. e. le lane, i cuscini di piuma, le biancherie, le vesti, ec. e, fra gli animali, le mosche, i cani, i gatti, i cavalli, ec., che, impregnati del contagio, ne favoriscono il più delle volte l' infezione e la propagazione.

Distinguonsi i contagi in *volatili* se si contraggono dall' uomo sano pel veicolo dell' aria (*contatto mediato*), p. e. il vaiuolo, il cholera, la peste bubbonica, la febbre petecchiale, ec.; ed in *fissi* se si comunicano pel contatto immediato dell' infermo o delle cose pregne di principio contagioso, p. e. il contagio della rogna, della sifilide, dell' ottalmia, ec.

È fuor di dubbio che l'aria nelle malattie pestilenziali può essere veicolo di trasmissione del contagio. Ammettesi pure che i contagi possono talora primitivamente svilupparsi dalle grandi e speciali mutazioni atmosferiche, o rivoluzioni dell' universo, poichè molti de' contagi or conosciuti furono ignoti agli antichi.

All' *infezione* o meglio all' impurità dell' aria carica d' effluvj paludosi, di putride emanazioni e di miasmi si attribuisce nella massima parte la trasmissione delle

Digitized by Google

malattie pestilenziali (peste bubbonica, tifo, febbre gialla, cholera, ec.).

Il contagio d'una malattia s'introduce ed affetta l'organismo vivo o per la superficie esterna del corpo, ossia per la *pelle*, o per la superficie della membrana mucosa del canale della respirazione (apparecchio respiratorio), o pel canale alimentare, o per la membrana mucosa degli organi de' sensi, naso, occhi, ec., o per le parti genitali.

È singolare ma incontrastabile che non tutti gli uomini contraggono colla stessa facilità le malattie contagiose; anzi sembra esservene taluni che possono sfidarle impunemente.

Esse propagansi in ragione dei rapporti sociali più moltiplicati, più intimi, e più estesi. Queste malattie sono quindi più o meno contagiose, o sembrano esserlo secondo le circostanze individuali e le località.

In ragione poi di talune ignote condizioni accompagnanti il loro sviluppo e andamento, queste malattie possono essere *contagiose* in una data epoca, o in un dato paese, mentre non lo sono in un' altra epoca od in un altro paese.

Sonvi adunque malattie le quali appaiono sì o no, ovvero più o meno contagiose giusta alcune date circostanze, giusta le regioni, le epoche dell' anno, lo stato atmosferico e la predisposizione degli individui.

In generale si può dire che *le malattie delle membrane mucose*, se non sono *tutte* contagiose primitivamente, lo possono addivenire in seguito per dette sconosciute circostanze concomitanti che favoriscono lo sviluppo del morbo infido, spingendolo ad un alto grado d' intensità; tali sono l' ottalmia, l' angina, il

Digitized by Google

catarro, la diarrea, la dissenteria, ec. La stessa semplice corizza (raffreddore di naso) è attaccaticcia.

Si è pure osservato che malattie da principio eminentemente contagiose, col cangiar de' paesi, col lungo riprodursi, e forse più di tutto coi mezzi sanitarj andarono scemando della primitiva loro ferocia, a tanto da rendere suscettibili di perfetta sanazione pressochè tutti gli infetti con facile trattamento curativo.

Nelle attuali circostanze, trattandosi che regna epidemicamente in Europa una malattia (*cholera morbus*) già riconosciuta per esperienza *contagiosa*, il primo pensiero che s'affaccia ad ognuno si è quello di preservarsi dal suo contagio, e di arrestarne i progressi a comune vantaggio dei popoli.

A questo principale scopo tende il presente scritto nell' indicare i mezzi più sicuri per distruggere in generale i contagi e per guarentirsi dall' infezione loro.

Non lasceremo però d' indicare nello stesso tempo i principali rimedj che possono convenire per la cura del cholera-morbus secondo l'opinione de'medici, quantunque noi non ci troviamo ancora in situazione di poter estenderci sul precisissimo trattamento curativo per coloro che ne sono infetti.

Gli effetti dei malati di morbo contagioso, i mobili della loro casa, la loro stessa abitazione e tutto ciò che si trova vicino a tali malati in qualsiasi maniera, le mercanzie poste nei fondachi, p. e. le pelli conciate, le pellicce, i bulgari, ec., sono suscettibili di far sviluppare la malattia in un luogo più o meno lontano dal territorio infetto. Non si dovranno quindi toccare detti oggetti, nè avvicinarli di troppo, ma colle dovute precauzioni, p. e. con bastoni o aste di ferro prenderli ed esporli all' aria aperta in luogo isolato, sottoporli ai

Digitized by Google

vapori dello zolfo bruciante, od anche bruciarli se non si possono impiegare altri mezzi atti a disinfettarli.

Gli ammalati saranno posti sotto rigorosissimo sequestro, ed ivi custoditi da persone di buona condotta, e saranno, per quanto è possibile, isolati gli uni dagli altri.

Le provincie già infette da contagio vengono subito separate dalle sane per mezzo di *cordoni sanitarj*, i quali debbono essere santamente rispettati; e dura necessità vuole che pronta *morte* piuttosto s' abbia chi tende con forza a violare il cordone di sanità, principale baluardo dei popoli civilizzati contro la propagazione delle pestilenze.

Questi sono i principali mezzi preservativi coi quali si diminuirà o impedirà la propagazione del morbo, sia ch' esso s' attacchi per *vero contatto*, sia che s' attacchi per *infezione* atmosferica, o per ambidue i modi assieme, siccome è ben più probabile.

Guai allo sciagurato che per vile interesse od altro fine sottraesse alla disinfezione qualche oggetto! Vittima malaugurata ei primo cadrebbe della propria trasgressione, seco trascinando forse centinaia e migliaia d' individui che da lui appestati maledirebbero la sua memoria.

Insomma per prevenire l' *infezione* e rimediarvi, fa d' uopo allontanare dall' abitato tutto ciò che può svolgere delle molecole nocive, suscettibili di mescolarsi coll' aria; e quando l' ambiente sia *già infetto*, ricorrere alla ventilazione, e all' uso degli agenti che neutralizzano i contagi, quali sono gli *acidi solforico*, *nitrico*, *muriatico*, ec.

La disinfezione è quell' operazione destinata ad allontanare o distruggere le sostanze sottili, gazose o va-

Digitized by Google

porose, le quali esercitano un'azione morbifica sui corpi organizzati.

Ciò ottiensi per mezzo della *ventilazione*, delle *lavature*, e più di tutto coi *suffumigi*.

L'arte del disinfettare venne applicata anche ai fluidi. Essendosi riconosciuto che il *carbone* ben secco ha la proprietà d'assorbire tutti i gas, e tutti i vapori odorosi, s'immaginò di servirsene a purificare l'acqua dalle sostanze putride e dagli odori di cui fosse per avventura imbarazzata. A tal uopo si filtra l'acqua impura facendola passare a traverso il carbone in polvere.

La proprietà disinfettante del carbone si estende anche ai cibi ed alle carni, che cominciano ad alterarsi ed a passare in putrefazione. Il carbone toglie il cattivo odore che ne esala, e permette altresì d'impiegare tali cibi senza danno al nutrimento dell'uomo.

Gli effetti solidi, il danaro, i mobili, le stanze, ec., si disinfettano coll'*acqua*, o col *fuoco*, colle *soluzioni di calce viva*, col *liscivio*, col *cloro*. È provato che i liscivj caustici concentrati disorganizzano le sostanze animali, quindi anche i tristi prodotti delle emanazioni degli animali medesimi. Questi possono utilmente essere preferiti all'acqua per le lavature onde meglio disinfettare.

A questo metodo si possono combinare con vantaggio i *suffumigi acidi;* si spandono abbondantemente i liscivj alcalini o caustici sopra gli utensili domestici e tutti quelli oggetti che si sospettano impregnati di principj deleterj, si tuffano in questi liquidi i pannilini, le biancherie, le coperte di lana, ec., incominciando e terminando l'operazione con un suffumigio di cloro fatto nella stessa stanza; allora si potrà esser certi che

Digitized by Google

la disinfezione è completamente operata, ed in allora si potrà imbiancare col latte di calce la stanza.

Il suffumigio o fumigazione è l'operazione di ridurre una o più sostanze nello stato di vapore, o in quello di gas, nell'abbruciarle o nel vaporizzarle col mezzo del calore, e quando sono sotto questa forma di diffonderle nell'atmosfera abitata dall'uomo, di dirigerle sulla intiera superficie del suo corpo o su qualche di lui parte, o infine di farle penetrare nelle vesti ch'egli s'indossa. Quando il suffumigio è disinfettante, questo ha lo scopo di cangiare la natura delle emanazioni sparse nell'atmosfera, di decomporle, e di far prendere ai loro principj costituenti delle combinazioni novelle, che non siano più dotate di proprietà contagiosa.

Per lo passato ad ottenere la disinfezione dell'aria si bruciavano delle resine, dei balsami, delle piante resinose, dello zucchero, della polvere da cannone; si facevano volatilizzare degli olj essenziali, della canfora, dell'aceto puro, o dell'aceto composto ossia aromatico, detto *de' quattro ladri;* anche adesso si ricorre volgarmente ai vapori dell'aceto o delle bacche di ginepro. Tutti questi mezzi si sono riconosciuti insufficienti, poichè altro non fanno che mascherare i cattivi odori senza distruggere le molecole da cui emanano, ed inspirano così una falsa sicurezza. Tutt'al più si possono considerare come lievi stimoli, i quali diminuiscono l'assorbimento attivando la forza esalante dei tessuti cutanei e mucosi. Sembra che chi è soggetto ad abbondante traspirazione e ad equabile sudore sia meno disposto a contrarre il contagio; ciò potrebbe accadere sia in virtù della forza d'espansione che attornia in tal caso la superficie del corpo, forza che ne allontana per legge fisica il circonstante aere, e quindi anche gli atomi o gli animaletti

Digitized by Google

morbiferi; sia che queste stesse molecole od esseri di contagio vengano distrutti dalla proprietà alcalina od acida del sudore che emana dalla superficie dell' organismo.

L'esplosione della polvere da schioppo, e lo sparo dei cannoni, particolarmente se il cannoneggiare è lungo, hanno il vantaggio d' agire come mezzi di ventilazione dilatando prontamente l'aria tra spazj circoscritti, e favoreggiandone la rinnovazione. Queste esplosioni si faranno verso sera nei punti più elevati della città, e sui di lei bastioni.

Riguardo ai vapori dati dall' aceto, questi non si ritengono abbastanza attivi per la distruzione dei contagi; e qualora vogliasi far uso di esso, sarà meglio spargerlo sul pavimento delle camere, o metterlo sopra delle tegole o piastre calde, ma senza farlo passare allo stato di vapore. In mancanza di miglior agente chimico può benissimo servire per lavarsi le mani e il viso, per fiutarlo e per bagnarsi le dita, le narici e le labbra, assorbendone anche in bocca, avanti di avvicinarsi a persona sospetta di contagio.

I suffumigj veramente efficaci per distruggere i miasmi putridi ed i contagi sono quelli fatti cogli *acidi minerali* e col *cloro*.

Fra gli acidi minerali si dà la preferenza a quelli che sono più espansibili e più attivi.

L' acido solforoso irrita troppo i bronchi, ossia il canale della respirazione, e non si usa che a disinfettare le vesti o certe mercanzie non suscettibili d' essere da lui guaste, o a disinfettare dei luoghi piuttosto piccoli e non abitati da veruna persona. Per dare sviluppo all' acido solforoso basta accendere dello zolfo in polvere posto in un vaso di terra.

Digitized by Google

Chaussier consiglia di mescolare al combustibile una certa quantità di nitro, indi dar fuoco al mescuglio. In questa maniera si ottiene uno sviluppo più rapido di vapori, i quali contengono, oltre all' acido solforoso, dell' acido nitroso e dell' acido solforico.

Ben più vantaggioso riesce il *procedimento di Smith*, il quale riempie l'atmosfera di *vapori d'acido nitrico* che si sviluppa dal nitrato di potassa (nitro) bagnato d' acido solforico. *Questi suffumigi sono innocui alla respirazione, si possono portare indosso in adattati recipienti di cristallo, e si ponno usare anche vicino agli ammalati.*

Smith ha calcolato che vi abbisognava circa mezz' oncia di sale nitro ed altrettanto d' acido solforico per uno spazio di dieci piedi cubici. Se lo spazio che si vuole purificare fosse più grande, invece di aumentare la rispettiva quantità dei due agenti entro un sol vaso, si moltiplicheranno i recipienti, unico mezzo di evitare i vapori rossi (acido nitroso), di cui se ne favorisce lo svolgimento dal calorico che si produce durante la decomposizione del nitro.

Si avrà avvertenza che il *nitro non sia molto polverizzato*, acciò succeda a poco a poco la decomposizione. Alcuni recipienti da cui svolgonsi questi suffumigi si possono collocare anche sotto il letto del malato, tenendo aperte le finestre e le porte della stanza perchè l' aria sia di continuo ben ventilata.

Ma secondo i moderni nulla eguaglia il *cloro* come mezzo di disinfezione. Guyton-Morveau ha provato con esperienze comparative che desso è infinitamente superiore a tutti gli altri mezzi conosciuti, tanto per la sua grande espansibilità, quanto per la prontezza de' suoi effetti, il che al giorno d'oggi si conosce dipendere

Digitized by Google

dalla somma sua avidità per l'idrogene, da lui sottratto a tutti i corpi.

Per ottenere dei vapori di cloro si mescolano insieme, in un vaso di terra cotta, due parti di ossido nero di manganese ben polverizzato, e dieci di cloruro di soda (sale di cucina), poscia si versano su di questo mescuglio sei parti d'acido solforico allungato con quattro parti d'acqua. Si calcola che per una stanza di quaranta piedi di lunghezza sopra venti di larghezza vi abbisognano dieci once di cloruro di soda, due di ossido nero di manganese, sei d'acido solforico, e quattro d'acqua. Bisogna ben chiudere le porte e le finestre, ed a capo di sole dodici ore si può rientrare nella stanza, giacchè durante il suffumigio deve essere del tutto vuota.

Il cloro irritando assai più i bronchi che non l'acido nitrico, egli è impossibile di servirsene per disinfettare le stanze occupate dai malati presi da una malattia qualunque di petto. In questo caso si debbono preferire i suffumigj di Smith, avendo la precauzione di decomporre il nitrato di potassa a freddo, affine d'evitare la formazione dell'acido nitroso, il quale produrrebbe gli inconvenienti medesimi del cloro.

Si può nullostante ricorrere al cloro anche pe' luoghi abitati, maneggiandone però i vapori in modo che essi non divengano giammai abbastanza forti per provocare la tosse, ed interrompendone l'operazione ben tosto che i malati tossiscono, per riprenderla allorquando l'odore di cloro si è fatto molto debole.

Guyton-Morveau ha immaginato un *apparecchio permanente di disinfezione*, il di cui gran vantaggio consiste in ciò che si può aprire o chiudere a volontà per permettere od arrestare lo sviluppo dei vapori disinfet-

Digitized by Google

tanti. Questo apparecchio consiste in un vaso di cristallo chiuso ermeticamente, il quale contiene un mescuglio d'ossido nero di manganese e d'acido idrocloro-nitrico.

Quest'apparecchio non fornisce tanto cloro per volta quanto se ne può ottenere col primo processo, ma ne somministra, nello spazio di pochi minuti, abbastanza per caricare sensibilissimamente l'aria d'una piccola stanza. Permette quindi quest'apparecchio di graduare la forza del suffumigio, di moderarne i vapori a piacere, e dirigerli verso quei luoghi ove giudicasi necessaria la loro presenza, senza parlare dell'economia; essendochè esso *può servire per tre o quattro mesi* aprendolo due volte al giorno; ed anche dopo quest'intervallo, se ha perduta la sua attività, si può ridonargliela per qualche tempo versando nel vaso dell'acido solforico allungato da un terzo del suo peso d'acqua, ed aggiugnendovi un mescuglio di parti uguali di nitro e di cloruro di soda. Quest'ingegnoso apparecchio può essere renduto portatile, eseguendone il recipiente di cristallo, fornito di turacciolo smerigliato, a foggia di piccola scatola da tabacco quadrato-concava, per essere collocata senza incomodo nella tasca della sottoveste.

I suffumigj di Smith e di Guyton-Morveau sono di così poco costo, da non doversi trascurare da chicchessia, specialmente allorquando trattasi di soffocare malattie d'indole pestileziale.

Facendo poi un mescuglio, in opportuno apparecchio chimico, per esempio di quattro libbre di sale di cucina, due libbre di manganese, e tre libbre di olio di vitriuolo, si ottiene abbondante sviluppo di vapori di cloro, i quali

Digitized by Google

si fanno passare entro una certa quantità d' acqua fino alla di lei completa saturazione.

L' acqua così satura di cloro (idrocloro) *riesce utilissima per lavarsi* onde prevenire o togliere l' esterna infezione. Si usa pure di togliere l' odore ai cadaveri che passano alla putrefazione, involgendoli per alcuni minuti in un lenzuolo bagnato nell' idro-cloro, o in una soluzione di idro-cloruro di calce, nella dose per lo meno di un' oncia e un quarto per ogni libbra d' acqua.

Nella stanza ove giace un malato infetto da malattia pestilenziale si praticheranno e si ripeteranno i suffumigi di Smith, i quali sono i protettori della sanità dei medici, degli assistenti e degli stranieri. Si bagnerà il pavimento della stanza, mentre è proprietà del gas ammoniacale d' essere avidamente assorbito e decomposto dall'acqua. Non vi saranno più d' uno o due assistenti, nè si fermeranno molto d' intorno al letto del malato colle finestre chiuse; non inspireranno immediatamente sopra il malato le emanazioni che ne vengono dalla superficie del suo corpo, e quando si avrà a parlare al malato *gli si farà volgere il capo dal lato opposto*, perchè il suo fiato non abbia ad essere tosto ricevuto nella bocca o nelle cavità nasali indi nel canale della respirazione di chi gli parla o gli è vicino per soccorrerlo. Altrimenti e medici e assistenti possono contrarre con facilità lo stesso morbo con grave pericolo di sè e degli stranieri.

I medici, i chirurghi, i sacerdoti, gli infermieri ec., i quali hanno assistito i malati di morbo contagioso-epidemico per lungo tempo senza contrarlo, devono tuttavia andar cauti nel trattare cogli infetti, ed usare di continuo le necessarie precauzioni contro i contagi. Mi

Digitized by Google

ricordo con dolore che quando fui chiamato a visitare per il primo e per la prima volta, il benemerito nostro dott. Martini, in sua propria casa, e ch' io gli dissi di scorgere in lui alcuni sintomi d' infezione petecchiale, mi rispose, che *se ciò fosse*, *sarebbe sicuramente perito*. Diffatto il dott. Martini che coraggioso avea assistito gli infetti durante l' epidemia del tifo petecchiale degli anni 1816, 1817, che si gettava senza precauzione veruna sul corpo degli infetti per visitarne la superficie, che, quasi non persuaso della ferocia del male e del contagio, voleva liberamente eseguirne le sezioni anatomiche, ec., vittima del suddetto tifo morì nella 18ma giornata di malattia, nel marzo 1828. In detta circostanza egli mi disse d' aver certo contratta l' infezione da un infermiere che era morto pochi giorni prima nella sala dei petecchiosi dell' Ospitale maggiore di Milano, de' quali avea cercato egli stesso d' esserne il medico curante qualche mese prima.

Si destineranno agli ammalati di morbo contagioso le più spaziose e ventilate stanze, e si chiuderanno ed apriranno di quando in quando le finestre. Mal a proposito si sceglierebbero le stanze auguste, calde e ben chiuse: l' esperienza ha fatto conoscere che vi è più bisogno di rinnovare l' aria che di mantenerla calda.

La stanza in cui è morto l' infetto, si disinfetterà coi suffumigi di Guyton-Morveau, indi la si imbiancherà col latte di calce.

I pannilini dei morti di malattia contagiosa si tufferanno nell' acqua acidulata con acido muriatico semplice, ovvero ossigenato, indi si esporranno ai vapori muriatici; e dopo sofferta l' azione del vapore, si terranno per qualche tempo all' aria libera ed alla luce. Riguardo ai panni di lana, si immergeranno nell' acqua

Digitized by Google

acidulata, si laveranno con liscivio, si esporranno alle fumigazioni dei vapori di cloro, poscia si terranno anch' essi all' aria ed alla luce.

Dovendosi dar sepoltura al cadavere d' un individuo tolto di vita da un morbo pestilenziale sarà necessario involgerlo in un lenzuolo o in un panno bagnato nei sudetti fluidi disinfettanti, usare delle lunghe e forti tanaglie per prenderlo e collocarlo in un carretto foderato di latta o di rame; fare in modo insomma che i cadaveri sieno ben sepolti senza essere toccati da alcuno. Il carretto poi sarà cogli stessi agenti chimici espurgato e disinfettato giornalmente.

Sarà pur cosa prudentissima in tempo di contagio di tener celati, per quanto è possibile, nelle ore del giorno i cadaveri ai sani cittadini, e si trasporteranno al sepolcro nel silenzio della notte; rimanendo in tal modo tolti i suoni lugubri delle campane che danno il segno della morte di un infetto. L'aspetto dei cadaveri essendo un oggetto di spavento e di tristezza, il patema d' animo che ne deriva può abbattere lo spirito anche dei più coraggiosi, e rendere in tal maniera fiacco il loro corpo e facile a ricevere l' impressione del contagio. Precauzioni sono desse da adottarsi in tutta la loro estensione, essendo comandate dalla religione, dalla carità del prossimo e dall' interesse della salute pubblica.

Questi sono i mezzi più sicuri conosciuti finora per distruggere i contagi e per impedire la propagazione delle malattie contagioso-epidemiche, peste bubbonica orientale, febbre gialla o peste occidentale, vaiuolo arabo, febbre petecchiale ec., non escluso il Cholera morbus.

Premesse tali nozioni volgiamo ora lo sguardo sulla

Digitized by Google

malattia contagioso-epidemica (Cholera morbus) che percorre attualmente varie regioni d'Europa, e vediamone ad un tempo quali possono essere e il trattamento curativo, e i mezzi più validi a cui s'appoggia una razionale profilassi, l'arte cioè di preservarsi da questo morbo pericolosissimo.

Il *Cholera morbus* è malattia endemica dei paesi caldi, e sopra tutto delle Indie orientali, dove è stato diligentemente osservato da Bonzio e Dellon. Ogn'anno nella stagione estiva uccide in que' paesi molti individui. Sydenham nell'anno 1669, osservò un'epidemia di micidiale *Cholera* in Londra, ed anche nel 1676.

Nell'anno 1817 il Cholera morbus orientale scoppiò con violenza alle rive del Gange, e negli anni successivi desolò non solo quasi tutta l'India orientale, ma si propagò fino al Ceylan nel 1818, al Siam nel 1819, al Java nel 1821, nella China nel 1820, nella Persia e nella Siria nel 1822, al mar Caspio nel 1823, nel 1824 e specialmente nel 1829 e 1830 si diffuse nel territorio russo presso Astracan ed Oremburg, indi a Mosca, e nel nord dell'Europa si estese verso le provincie Polacche, non che nell'Ungheria, nella Gallizia, e dal mar Baltico alle spiagge dell'Inghilterra, dove trovansi dei bastimenti in quarantena sopra i quali morirono degli individui di Cholera morbus.

« Sebbene l'indole contagiosa (*) del Cholera mor-

(*) V. l'Istruzione ad uso delle autorità sanitarie e del personale addetto agli stabilimenti di contumacia, onde preservare i confini degli II. RR. Stati austriaci dall'irruzione del Cholera morbus epidemico che regna nell'impero delle Russie, ed impedirne la propagazione nel non impossibile caso che potesse penetrarvi. Vienna, il 18 novembre 1830. Dal Dictionaire des Sciences Médicales, dal Raimann, dallo Spedalieri, dal dottor

Digitized by Google

bus orientale non sembri a molti medici per anco dimostrata evidentemente, e sin perfino da diversi medici, specialmente inglesi, del tutto negata, sussistono tuttavia prove sì numerose e palmari militanti a favore del carattere e capacità contagiosa di questa malattia, che non può mettersi in dubbio la possibilità della sua comunicazione alle persone sane persino ad una certa distanza. Stante questa perplessità circa al modo positivo di propagazione, forse ovunque identico, fors'anco modificato dalle circostanze accessorie di questo micidial morbo, il quale ha ormai rapito milioni d'abitanti, e stanti anche le prove così inconcusse per la contagiosa natura, ingiungono la prudenza ed il filantropico sentimento d'ogni stato incivilito pel bene de' suoi sudditi ed a guarentigia degli stati limitrofi di avere sempre di mira il caso peggiore e più pericoloso, e di non trascurare alcun mezzo che valga a por argine alla propagazione ulteriore di sì terribile flagello. Conviene adunque, sotto l'aspetto politico-medico, considerare il *Cholera morbus* orientale *epidemico*, e sotto questo punto di vista attirare contro di esso tutte quelle misure che la Polizia sanitaria prescrive, appoggiate all'esperienza ed alla ragione, contro le malattie *pestilenziali.* »

Perchè non permise il destino che in siffatto modo si agisse da prima nella Russia! Per vera disgrazia i Russi non credettero contagioso il morbo, onde superflue fatalmente si dichiararono le cure per arrestarne

Iames, da Tissot, Quarin, Pougens, Cullen, Sydenham, ec.; e dall'anzidetta istruzione ho tolto le nozioni seguenti sul Cholera morbus; aggiugnendovi all'uopo le mie osservazioni e quanto giudico da farsi in proposito.

Digitized by Google

i progressi, quindi inutili tutte le misure d'isolazione e i cordoni sanitarj e le leggi di quarantena, e lo stabilimento dei lazzaretti; e questo errore riuscì dannosissimo alla pubblica salvezza. In seguito una commissione di consiglieri e dei principali medici della capitale conchiuse con una superiorità di nove decimi, essere il Cholera morbus malattia veramente contagiosa e distinguersi unicamente dalla *peste*, in quanto che quest'ultima è necessariamente e sempre contagiosa, mentre il *Cholera morbus è solamente per lo più contagioso*.

Il corso del Cholera epidemico è si rapido che d'ordinario la sorte dell'infermo decidesi nelle prime 24 ore; molti soccombono in 7, 10, 12 ore. Ben di rado il male percorre più di due giorni, ed è in allora che si ha speranza di guarigione. Ora siccome al dire di tutti i medici che ebbero occasione di osservare e trattare il *Cholera epidemico* havvi d'ordinario speranza di guarire gli infermi *solo quando si rechi pronto rimedio*, così giova non solamente che i medici, ma anche quelli che non sono medici conoscano i principali caratteri o sintomi coi quali suole il Cholera manifestarsi, e sieno informati dell'evidente pericolo ad ogni trascuranza dell'istantaneo soccorso dell'arte.

I sintomi principali con cui si manifesta il Cholera sono: dolori di ventre, ansietà, vomito e diarrea di abbondante umore sieroso-vischioso, con convulsioni e spasmi fortissimi al polpaccio delle gambe, e somma prostrazione di forze.

Il breve decorso del male, che in alcuni casi non oltrepassa i dodici minuti, ed in altri atterra l'uomo più vigoroso colla celerità del fulmine, permette appena lo stadio dei sintomi prodromi osservabili nelle stesse

Digitized by Google

malattie pestilenziali, e se presentasene qualcuno è ripetibile da pervertimento del sistema nervoso; i sintomi più ordinarj sono improvvisa debolezza, vertigine, forte dolore di capo, sopore, appannamento della vista, inquietudine, affanno, e palpitazione di cuore; veglia, un senso d' aura fresca lungo la colonna vertebrale, e molesta alternativa di freddo e caldo con sudori freddi al volto ed alle estremità.

Subito dopo l'infermo comincia a sospirare, ed ha costrizione insolita al petto ed allo scrobicolo del cuore che lo opprime. Al tempo stesso destansi nel basso ventre continui borborigmi congiunti a dolori lancinanti all'ombellico, con gonfiezza alla parte superiore del ventre, nausea, forte stringimento alle fauci, sensazione di sazietà e pienezza di stomaco.

Ben presto sviluppasi il *Cholera* stesso che si manifesta dietro varie scariche alvine con abbondante perdita di fluidi acquoso-sierosi che destano nell'ano un bruciore come d' acqua bollente, e dietro il vomito di simili materie inodore con fiocchi glutinoso-globosi o coaguli di mucosità. È osservabile che gli umori rigettati per bocca *non contengono quasi traccia di bile*, per cui si distingue affatto dalle altre varietà di Cholera; e la quantità dell' umore evacuato in questo morbo è molto maggiore del liquido bevuto, deponendosene più libbre ogni volta, da dare in totalità una sì strabocchevole copia da far supporre che tutto il corpo voglia convertirsi in sanie. Sembra non esser altro questo fluido che un' abnorme secrezione della membrana mucosa di tutto il tubo gastro-enterico, il quale trovasi in un violentissimo stato di *spasmodica irritazione*. Il respiro s' aggrava ognor più, cresce la sensazione di stringimento al cuore, frequenti ed in-

Digitized by Google

terrotti sono i sospiri, e talvolta l'infelice è minacciato di soffocazione. Ora accendesi un calore nel petto e nel ventre con dolori inesprimibili e voglia invincibile di rigettare le fecce da ambo le parti. Insopportabile è l'arsura delle fauci e dell'esofago, per cui vivissimo ed inestinguibile è il desiderio di bevande fredde, la lingua è screpolata, livida, balbuziente e crostosa; l'infermo non può stare un sol momento tranquillo nella medesima posizione, e le orine sono scarse o del tutto soppresse. Le estremità cominciano a divenir fredde; da prima si manifestano dolori acuti, poi succedono convulsioni e spasmi fortissimi particolarmente alle dita delle mani e dei piedi ed alla polpa delle gambe, e si estendono poscia al ventre, ai lombi ed alla parte inferiore del petto. Il polso si fa debolissimo ed appena percettibile, gli occhi divengono rossi, vitrei, polverosi, incavati nelle orbite e sono circondati da una striscia livida; il volto diviene profilato e smunto (faccia ippocratica), ed una debolezza crescente annuncia la massima tristezza e la mortale agonia.

Se infine ai segni di un apparente miglioramento succede l'abolizione dei sensi e della conoscenza, e si presentano qua e là livide macchie sul volto e sulle estremità, allora imminente è la morte.

Se si è cavato sangue è per lo più denso e nero. Un ben adattato e pronto soccorso può arrestare sì violenta distruzione dell'organismo, essendo positivamente dimostrato che gli infermi, a cui in sull'istante si accorse in aiuto, hanno potuto colla stessa celerità sfuggire il grave pericolo. Che anzi, se prima delle gravi spasmodiche convulsioni (talora specie di tetano universale) *vengono emesse o per bocca o per secesso materie biliose* miste alle acquose e fluide, e se non si au-

Digitized by Google

menta il freddo alle membra, è ancora sperabile la guarigione.

La sezione dei cadaveri degli individui tolti di vita dal Cholera, secondo il prof. Spedalieri, mostra ingrandita e flaccida la vescichetta della bile, i condotti biliferi rilasciati, il canale coledoco grande e disteso, e l'intestino duodeno particolarmente, non che la destra apertura dello stomaco (piloro) affetti dalla gangrena, ed in più punti da essa traforati.

Da ciò pare che il Cholera morbus si possa giudicare per un' *acutissima specifica infiammazione gangrenosa degli intestini, specialmente del ventricolo e dell' intestino duodeno.*

Onde evitare la comunicazione tra gli individui affetti dal Cholera ed i sani, appena si sarà verificato il morbo, è già *prescritto* che s' abbia a fare l'immediata separazione dell'infetto a termine delle ordinanze vigenti in tempo di peste, ed a stabilirne a tutto rigore la contumacia, onde impedire ogni comunicazione colle persone e cogli effetti appestati.

I mezzi disinfettanti sono quelli già da noi indicati, e principalmente i suffumigi di Smith e di Guyton Morveau.

Nel vero principio della malattia, stadio d'irritazione o d'infiammazione, se l' individuo è robusto, si propone da quasi tutti i medici un generoso salásso di 12 a 16 once, ed anche un po' più, specialmente se l'infermo ne prova sollievo; e Spedalieri consiglia ad un tempo l' applicazione de' vescicanti.

Geoffroy e Pinel condannano il salasso, e non si può disconvenire che in tal caso il medesimo agisce con poca efficacia sulla gravissima affezione del tubo gastro-intestinale. I Francesi dicono d' aver veduto parecchi

Digitized by Google

casi di Cholera ben tosto migliorati sotto l'applicazione di 20 sanguisughe all'epigastrio (regione dello stomaco), e fanno voti perchè i medici abbiano a ricorrere a questo mezzo.

Sarà però meglio applicare 12 o 14 sanguisughe, *se si può*, all' ano, in vicinanza cioè dei *vasi emorroidali*, perchè più diretta ne riesca la sottrazione sanguigna dalle parti affette del morbo.

Io ho avuto a curare varie persone affette dal *Cholera* nostro, che quantunque non sia d' indole contagiosa, nè epidemico, pure talora decorre pericolosissimo: quattro le sanai nell' attuale estate. Uno di questi casi più gravi mi si è presentato il 23 del p.° p.° giugno nella persona del sig. Q. . . . maestro delle Scuole Comunali di Milano. Quando lo visitai per la prima volta, duravano in lui da tre ore circa il vomito, la diarrea, i dolori atroci di ventre, il granchio alle estremità inferiori, sudori caldi e freddi, con polsi piccoli (addominali), e spaventevole prostrazione di forze. Come ho sempre praticato negli altri casi con felice successo, sono ricorso alla prescrizione di dieci dramme di polpa di tamarindo, un denaro di laudano liquido, sette once d' acqua ed un' oncia di siroppo di diacodio, da prendersi in poco meno di un' ora. Nello spazio di 8 ore circa la dose fu replicata ben due volte, e il morbo andò scemando a poco poco; semata e brodo furono le sue bevande. Il giorno appresso cessato era il Cholera, ma a stento si ricuperavano le forze e l' appetito anche 20 giorni dopo. La causa di detto Cholera era stato un *caffè e latte in ghiaccio* ch'aveva preso a colazione. La stessa causa e lo stesso andamento mi accadde d'osservare negli altri casi.

Aggiungerò che l' egregio nostro dott. Maderna me-

Digitized by Google

dico ordinario di S. C. mi assicurò d'aver egli usato in pari circostanze con molto vantaggio delle polveri di magnesia col magistero di bismuto.

Nel principio del Cholera epidemico giova anche il bagno caldo ai 30 gr. di Réaumur, come *mezzo antispasmodico*; a cui aggiungerei l'uso della suddetta mistura di polpa di tamarindo col laudano, ovvero *da un mezzo grano ad un grano di solfato di morfina* in tre once d'acqua distillata da prendersi a cucchiaiate. Le sanguisughe meritano la preferenza nel debellare la malattia, e tanto più quando il medico è chiamato in soccorso sull'istante dell'invasione della medesima. Per bevanda il celeberrimo Sydenham loda qual eccellente rimedio *il brodo lungo* di pollo, il quale lautamente deve essere somministrato all'infermo, ancorchè lo rigetti per vomito, e devesi pure dare sotto forma di clistere; giovano ancora i decotti d'orzo e di riso, la semplice acqua calda, l'acqua panata, l'acqua zuccherata, ecc., Spedalieri dice doversi anteporre la semplice acqua fresca, essendo un rimedio stato raccomandato anche dai più antichi medici. Dellon riporta l'empirica maniera di curarsi degli Indiani, i quali si abbruciano con ferro candescente i propri loro talloni fino a sentir dolore; e tanto si fu il di lui convincimento, che ammalatosi non esitò punto di farla porre in pratica sopra sè stesso, confessando che un tal metodo era molto più efficace di quello per lui usato, ed assicurando d'aver con esso metodo salvato sè medesimo e centinaia di individui.

Nel secondo periodo del Cholera (stadio nervoso), cioè quando sono già sopravvenute le convulsioni ed il freddo alle membra ecc., nel qual caso la sottrazione di sangue sarebbe dannosa, si passa tosto all'uso del

Digitized by Google

calomelano e degli oppiati, i quali due rimedj debbono considerarsi, giusta le esperienze finora istituite, i più utili contro il Cholera epidemico; ma la speranza del felice risultamento è riposta soltanto nelle dosi abbondanti.

Verranno quindi propinati 10, 15 fino a 20 grani di mercurio dolce con poco zucchero sotto forma di polvere, e mezz' ora dopo 40 sino a 50 gocce di laudano liquido del Sydenham; questa dose dovrà ripetersi dopo due o tre ore a norma del bisogno, e si continuerà sino a che i sintomi principali, in ispecie il vomito, le totali evacuazioni alvine, il bruciore ed ardore addominale, e le spasmodiche convulsioni non siano cessate. Nei fanciulli convien ridurre la dose per lo meno alla metà.

Dicesi pure essere riuscito di gran valore l'antiemetico del Riverio (citrato di potassa preso all'atto d'effervescenza) dato in que' casi in cui l'oppio non aveva potuto sedare il vomito; e si lodarono molto anche i semicupi.

Nel tempo stesso si istituiranno fregagioni sulle membra raffreddate ed in istato di spasmodica contrazione, e sulla regione del cuore e dello stomaco; le frizioni si faranno o collo spirito canforato, o coll' acquavite, o con ammoniaca liquida diluta ec.; si procuri d'involgere l'infermo in panni caldi, ed in generale è da osservarsi che l' applicazione dell' azione calorifera è indispensabile rimedio dell' arte. Si aggiungano dei forti senapismi sotto le piante o sul dorso dei piedi, e sulla regione dello stomaco anche le coppette secche, ed i vescicanti.

Onde sedare il conato delle dejezioni (tenesmo) ed i dolori convulsivi del basso ventre si usano cli-

Digitized by Google

steri di brodo, o decotti di riso, d' orzo, di semi di lino, alla dose di 3 o 4 once di fluido con 20 o 30 gocce di laudano liquido, ripetendoli ogni due o tre ore.

Ciò fattosi, se la diarrea si frena, ed in ispecie subentra un *blando madore* e *gli escrementi cominciano a colorarsi di bile*, questi sintomi empiricamente sono considerati di felice presagio. Altrimenti il morbo fa passaggio irreparabilmente alla distruzione.

Quando nello spazio di cinque o sei ore non hanno luogo vomito, nè estenuanti dolorose evacuazioni, e che cedono le convulsioni, e la superficie riscaldandosi comincia a traspirare, e l' infermo mercè lo stordimento ed il sopore annuncia l' effetto del succo di papavero, oppure dietro salivazione o dietro biliose poltacee egestioni, indica l'azione del mercurio dolce, allora devesi ulteriormente desistere da questi farmachi, ed in luogo loro somministrare un po' d' acqua di melissa con alcune gocce di liquore anodino dell' Hoffmann (etere solforico). In seguito può giovare la tintura di rabarbaro con un po' d' acqua d' anici, ecc.

Straordinario appetito non di rado sussiegue alla superata malattia, ma questo deve essere appena soddisfatto con brodi sostanziosi, con qualche gelatina, con zuppe, e qualche cucchiaio di vino generoso, sempre però colla massima precauzione e moderazione.

Io ritengo poi che, nella cura del Cholera, meglio dell' oppio, possa corrispondere alla pressante indicazione l' ottimo rimedio antispasmodico *l' acetato* od il *solfato di morfina*; ma questo rimedio eroico sarà amministrato da prudente ed oculato medico, perchè non abbia a derivarne avvelenamento.

Questo è il metodo curativo del Cholera morbus epidemico, proposto anche dai più celebri medici pra-

Digitized by Google

tici che lo ebbero a trattare, ed è cosa necessarissima che sia a cognizione *almeno di tutti i capi di famiglia*, onde all'evenienza fatale si possa prontamente soccorrere il malato intanto che si farà chiamare colla massima sollecitudine il medico. Quest' istruzione poi sarà *tanto più utile per quelli che abitano in campagna*, ove il più delle volte è impossibile d' essere visitati presto dal medico, che trovasi lontano molte miglia, od impedito per casi gravissimi di chirurgia ec.

Mi permetto di qui aggiungere alcune mie razionali induzioni sull' *essenza della malattia*, appoggiate però sempre sulle relazioni delle cause, sviluppo, andamento e cura del morbo già note e comunicateci da chi lo trattò da vicino.

1.° Il Cholera morbus orientale contagioso-epidemico nel *suo primo stadio è di carattere infiammatorio*. Infatti le mediche storie raccontano miracoli dei salassi o delle applicazioni di sanguisughe fatte di buonissima ora, succedendo una guarigione sì rapida quanto la morte allorchè le sottrazioni sanguigne venivano trascurate.

2.° Fin da' suoi primi momenti il Cholera suddetto è accompagnato da uno *spasmo violentissimo* delle fibre di tutto il tubo gastro-enterico; e questo spasmo io lo credo il *sintomo principale dell' affezione d' indole maligno-specifica;* se questo spasmo non vi fosse, noi non avremmo che a trattare il nostro Cholera d' indole benigna.

Infatti l' assoluta mancanza di bile nel vomito e nel secesso del *Cholera orientale* non indica forse che l'orifizio del *condotto coledoco*, che si apre nell' intestino duodeno, è chiuso spasmodicamente? Le sezioni stesse dei cadaveri del Cholera non mostrano forse ingran-

Digitized by Google

dita la vescichetta del fiele, *grande e disteso il condotto coledoco*, ciò che dipende dalla bile ivi forzatamente trattenuta?

Di più quando nel Cholera orientale si arriva a vedere (perchè cessato in gran parte lo spasmo) *il vomito ed il secesso di materia biliosa, non è questo un segno foriero di guarigione? Il nostro Cholera*, d' indole benigna (perchè non accompagnato da spasmo violentissimo) non dà forse sempre e *vomito e dejezioni di materia biliosa?*

3.° *Il secondo stadio* del Cholera epidemico è di *carattere nervoso*, e prontamente tale stadio si manifesta in conseguenza del precipitevole periodo che corre la specifica acutissima infiammazione del ventricolo e dell' intestino duodeno; e fors'anco d'*altra porzione d' intestini.* Infatti i medici sanno che tutte le gravi enteriti, ancorchè non d'indole maligno-specifica, vanno congiunte a somma prostrazione di forze.

4.° *Il terzo stadio* del Cholera epidemico è di *carattere putrido.* Se lo spasmo non cessa e l' ammalato non migliora affatto durante il secondo stadio, egli è sicuramente perduto; poichè l'infiammazione specifica passa al terzo stadio in cui dessa tende ad un *rapido passaggio di gangrena indi di sfacelo*, siccome ad evidenza lo dimostrano i fori che si sono trovati nello stomaco e nell' intestino duodeno alla sezione dei cadaveri.

Dunque, come ho già detto di sopra, io opino essere il *Cholera morbus orientale epidemico una acutissima gastro-duodenite, o gastro-enterite di carattere nervoso-putrido, accompagnata fin da' suoi primordj da violento spasimo in forza dell' azione specifica d' un contagio.*

Digitized by Google

È consolante per l'umanità la notizia del dottor Leo data da Varsavia il giorno 11 giugno corr. 1831, che cioè nel corso di tre settimane non gli è morto alcun malato di Cholera nel suo spedale militare, indicando ad un tempo il suo metodo di curare. Dio lo volesse! La guarigione di molti, egli dice, si effettuò pur anco rapidamente in circa cinque giorni.

Il dottor Leo somministra al malato tre o quattro grani di *magistero di bismuto* ogni due o tre ore con un po' di zucchero, e bevanda di melissa. Se i dolori sono veementi nelle mani e nei piedi, pratica delle frizioni con un' oncia di liquore ammoniacale caustico e sei once di spirito d' angelica composto, più volte al giorno, lo che deve continuarsi talvolta per 48 ore, sino a che ha luogo la secrezione dell' orina, che generalmente è scarsissima o manca quasi affatto in questa malattia, comunque il vomito e la diarrea abbiano cessato e sia ritornato il calore nelle estremità. Nel caso in cui la lingua sia giallastra, si danno con grande vantaggio tre grani di radice di rabarbaro torrefatto ad ogni singola dose di bismuto. Non si può dare nessun altro rimedio nè prima nè dopo il bismuto; e tosto che la secrezione dell' orina si effettuò, si continua per alcuni giorni a somministrare al malato una dose di quella stessa polvere di bismuto mattina e sera. Soltanto alle persone giovani e molto sanguigne si può fare un salasso di 6 ad 8 once, e sopravvenendo dolori forti nella regione dello stomaco, vi si applicano 12 o 16 sanguisughe, prima di far uso della polvere di bismuto. Mi è grato avvertire il pubblico, dice il dottor Leo, che il mio metodo offre già i più felici risultamenti nello spedale *Bagattelle*, diretto dai dottori Malcz e Mikulinski. Il

Digitized by Google

trattamento viene sostenuto da bevande calde, e si copre moderatamente il paziente. In casi ostinati trova utile un senapismo, o in sua vece un pezzo di panno inzuppato nello spirito di vino, mettendovi sopra della polvere fina di pepe, ed applicando tutto ciò sul basso ventre o sul petto.

Il dottor Loé protomedico e direttore dello spedale di Monaco, in una sua lettera del 20 giugno 1831, opina favorevolmente sul uso del bismuto proposto dal dottor Leo, dicendo che l' efficacia del bismuto, come rimedio nervino-sedativo, ci dà luogo a sperare ch'esso produrrà incalcolabili risultamenti non solo come rimedio per guarire la malattia, ma anche come *preservativo* contro il Cholera.

Una data di Varsavia del 27 p. p. giugno dice: Dacchè si è adottato il metodo curativo del dottor Leo, il Cholera-morbus è quasi del tutto scomparso dalla nostra città. Il ministro della guerra ha impegnato questo valente medico a visitare la fortezza di Modlino, dove questa malattia fa progressi.

Il dottor Hahnemann, in una sua memoria in data di Köthen 23 giugno 1831, propone un rimedio unico, il quale, com' egli asserisce, ha la prerogativa di produrre il tetano, da temersi tanto nel Cholera-morbus, e quindi atto a guarirlo più certamente.

« Quest' unico rimedio, continua il dottor Hahnemann, è la *canfora*. Oltre ai suoi effetti speciali in detta malattia, essa è capace, più di qualunque altro farmaco, di uccidere col suo vapore i più minuti animaletti, e distruggere così il miasma di quel morbo (che consiste probabilmente in un essere vivente, impercettibile ai nostri sensi e di genere micidiale all' uomo, il quale si attacca alla cute, ai capegli, ecc., e passa in-

Digitized by Google

visibilmente da un uomo all'altro). — Si fa bere al malato a brevi intervalli un piccolo cucchiaio di un misto di spirito di canfora (soluzione satura di canfora nello spirito di vino) in due once di acqua calda; esternamente si fanno delle frizioni di spirito canforato con panno di lana sulle varie parti del corpo, nel tempo che le altre parti sono avviluppate in coperte ben calde ed affumicate dalla canfora. Nella stanza del paziente si fa continuamente volatilizzare la canfora su latta rovente al disopra di una piccola lampada. Siffatto vapore canforato inspirato dal paziente, quantunque il trismo gli chiudesse la bocca ai medicamenti, sarà d'aiuto unitamente alle frizioni, qualora il tetano e le agghiacciate estremità, colla perdita delle facoltà mentali, impedissero ogni altro soccorso ». L'autore propone altresì di sottomettere a quarantene tutti gli abiti, biancherie, ecc., de' forestieri ad un calore di 80 gradi, il quale, secondo lui, distrugge tutti i noti miasmi.

Alcuni medici in Milano tendono a considerare il Cholera morbus epidemico come una *febbre perniciosa cholerica*, e propongono lo specifico *solfato di chinina* da amministrarsi al più presto che si può in dose generosa.

Veniamo ora ad esporre le *circostanze principali che fomentano lo sviluppo del Cholera*, e a dire con ingenuità il *metodo di vita da tenersi* come il più adatto a preservarci dalla possibile infezione. Premesso essere bastantemente dimostrato che il Cholera-morbus orientale è malattia davvero contagiosa, le cause che si vogliono produttrici dell' epidemia, si possono ben considerare come favorevoli a provocare la predisposizione, non mai però occasionali ed eccitanti la malattia stessa. Ciò però non toglie che le seguenti circostanze, le quali

Digitized by Google

possono produrre il Cholera nostro (d' indole benigna) non abbiano a facilitare anche la propagazione o piuttosto l' infezione del Cholera orientale epidemico. Queste sono l' aria umida e fredda della notte; le stanze sporche, umide e chiuse; la deficienza del vestiario; la mancanza del cibo, od il cattivo nutrimento; la ghiottoneria, l' abuso di venere, l' ubbriacchezza, il sucidume della pelle, ecc. Sono a proscriversi tutti i cibi indigesti, i pesci salati e vecchi, i frutti acerbi, i funghi, le vivande grasse, i cetriuoli (cocomeri), i cocomeri (angurie), come pure il latte inacidito, la birra, il caffè e latte in ghiaccio, ed in generale tutti i cibi in ghiaccio, i quali sono atti a sopprimere violentemente la normale traspirazione del ventre.

Si sa che la violenta sottrazione del calorico mortifica le parti vive in modo da farle passare alla gangrena, quindi, nelle attuali circostanze, non sarà mai abbastanza raccomandato di astenersi, allorquando si è in sudore, anche dalle stesse semplici acque ghiacciate, sorbetti, ecc. L'andar coi piedi nudi sui pavimenti freddi, e l'inconsiderato uso dei cibi e delle bevande in ghiaccio sono le cause più comuni che determinano anche tra noi nell' estiva stagione il Cholera, o colica mortale. Nelle feste da ballo poi quante persone non vengono colte da fulminanti infiammazioni di petto o di ventre sia per la immediata soppressa traspirazione in seguito all' essersi esposte all' aria libera e fresca, sia per il malaugurato appetito dei pezzi gelati, di cui spesso se ne abusa inconsideratamente con esito fatale!

Il Cholera-morbus orientale suole svilupparsi più facilmente nei siti paludosi, bassi e soggetti ad inon-

Digitized by Google

dazioni, nei quali fa maggiore strage che non nei luoghi di pianura, elevati, asciutti e montuosi.

Appartengono ai regolamenti profilattici più essenziali un severo isolamento del luogo infetto, ed una incessante sorveglianza sui prevaricatori d'ogni qualità; un assoluto divieto di mandare o ricevere nascostamente effetti impuri; le lettere saranno aperte e si profumeranno sì all'esterno che all'interno coi vapori disinfettanti.

Quando il *Cholera epidemico* s'approssima o si è sviluppato nel paese medesimo che si abita, non si darà nessuno a gravi fatiche, onde evitare una soverchia debolezza; converrà avvertire in particolare i contadini sul pericolo di una soverchia pienezza di stomaco specialmente alla sera, di non dormire sulle cascine coi piedi scalzi all'aria aperta; raccomandare a tutti la pulizia del corpo e l'uso dell'acqua la più pura, degli infusi di camomilla, di menta crespa, di salvia ed altre erbe aromatiche; non che di qualche bicchierino d'acquavite.

Il vitto sarà il più sano che per loro si possa, per esempio *il latte fresco* e *la polenta ben cotta* di zea mays (volgarmente *formentone*), guardandosi dall'usare il pane di miglio, di segale, di roggiuolo già da molti giorni fabbricato ed ammuffito.

Saranno pur buone le uova, le poltiglie di frumento, le zucche, le rape, le patate (pomi di terra); il formaggio di buona qualità; ma bisognerà guardarsi dall'uso de' fagiuoli, delle lenti, dei piselli, dei cornetti, ecc. in genere dei legumi, se non sieno prima fatti cuocere al punto di quasi disfarsi, perchè queste sostanze vengono per lo più mal digerite, svilup-

Digitized by Google

pano molt' aria nel ventre, ed irritano sempre più o meno lo stomaco ed il tubo intestinale.

Utile sarà l' uso moderato del pepe, del sellero, dell' aglio, delle cipolle, delle carote, in genere l' uso dei vegetabili antiscorbutici. La carne di majale è troppo indigesta, quindi se ne farà poco uso, ed al caso la si farà ben cuocere. Migliore sarà la carne di castrato, di vacca, ecc.

Nelle abitazioni si userà la massima pulitezza e si osserverà che l' aria sia pura, asciutta e ventilata. Si spanderà sul pavimento lungo la giornata dell' aceto puro, e si praticheranno una o due volte al giorno, mattina e sera, i suffumigi di Smith perchè innocui alla respirazione. Lo stesso si potrà praticare negli uffici, nelle scuole, nelle fabbriche, nei teatri, nelle chiese, ecc., ecc., quando non si creda più conveniente di chiudere quei locali dove si raccoglie gran quantità di persone. Così le grandi adunanze del popolo, ancorchè sulle piazze, le così dette Fiere, le processioni straordinarie, ecc., in tempo di malattie pestilenziali diventano pericolosissime, per la più facile diffusione del contagio.

Colui che non ha *per dovere* da starsi in adunanze più o meno numerose di persone, procuri di andarsene solo o in compagnia di pochi, insomma stia piuttosto isolato; *non però troppo isolato*, altrimenti se desso venisse preso dal morbo, o qualcuno di sua famiglia, difficilmente potrebbe avere i necessari e pronti soccorsi.

Si anderà presto a letto di sera, e si leverà di buon mattino onde respirare l' aria più pura ed ossigenata.

Non si uscirà di casa senza aver prima fatta la colezione. I medici poi, i sacerdoti, gli infermieri, ecc.

Digitized by Google

non imprendano mai il loro ufficio a stomaco digiuno, e senza aver preso prima almeno bevande spiritose. Si eviti possibilmente d' inspirare l'aria circonvicina all' infermo o quella da lui espirata (*facendogli volgere la faccia dal lato opposto*) essend' essa, da quanto pare, la più soggetta alla capacità d'infettare, del pari che gli escrementi. Avanti di toccare un malato di Cholera si dovrà lavarsi o bagnare le mani coll' aceto e meglio coll'idro-cloro, o cloruro di calce, umettare con esso la parte interna del naso e fiutarne sovente, e sciacquare la bocca con aceto, ecc.

Si porteranno nelle tasche della sottoveste (*e le donne nella borsa o nel fazzoletto da naso, ecc.*) *dei recipienti di cristallo di forma quadrato-concava*, forniti di turacciolo smerigliato, entro cui saravvi un mescuglio di nitro ed acido solforico, ovvero altro d' ossido nero di manganese e d'acido idro-cloro-nitrico, onde ottenere a volontà i suffumigi disinfettanti, aprendoli specialmente allorchè si entra in un luogo sospetto di contagio. I medici avanti di recarsi nell' infermeria potrebbero vestire, al disopra dei loro abiti ordinarj, *larghi pantaloni con soletta*, ed una specie di *mantello con cappuccio* umidi d' idro-cloro, ecc.

Giova poi soprattutto di mantenersi in una moderata traspirazione; a tal effetto si vestirà immediatamente sulla nuda pelle un abito di flanella, o per lo meno *si fascerà a nudo tutto il ventre con una sciarpa di lana od una fascia di panno, per non lasciare prender freddo al ventre*; s' istituiscano fregagioni su tutto il corpo mattina e sera con pezze di lana calda, indi una *lavatura con aceto tepido*, *semplice o canforato*, *o coll' idro-cloro.*

Riguardo al vitto delle persone agiate sarà desso

Digitized by Google

pure il più che sia possibile semplice e frugale. Si avrà mira di tralasciare tutti quei cibi che riescono alla persona un po' indigesti, ciò che si conosce dal senso di pienezza dello stomaco, dalla bocca di cattivo sapore, dai rutti acidi, e dal non solito movimento d'andar di corpo, ossia dai leggieri dolori di ventre accompagnati da un po' di diarrea. Quindi le persone agiate si atterranno per colezione a zuppe o minestrine di buon brodo dato dalla bollitura del pollo col manzo; il brodo, in cui siasi messo dentro a poco a poco dibattendolo del buon formaggio di grana grattuggiato, sarà un'eccellente bevanda nutrientissima; le rossumate col brodo, o col vino, il ciocolatte, ecc. A pranzo minestra di riso od altro *ben cotta* e brodosa; le gelatine un po' aromatizzate ma *giammai in ghiaccio*, e più di tutto per allesso ed arrosto, il *pollo*, il *vitello*, il *manzo*, ma la *sola fibra carnea*, escludendo le loro interiora. Generalmente i visceri sono anche nelle bestie le parti organiche più soggette alle malattie, e perciò a restarvi degli esiti che li può rendere qualche volta pericolosi alla salute dell'uomo cibandosene. Dunque dal vitto animale veramente salubre si escluderanno le budella e l'omento (busecca), il cervello, il polmone (coradella), il fegato, la milza, i reni (rognoni) ec., e ci atterremo alla pura fibra carnea (sostanza muscolare, la carne propriamente detta) essend'essa la parte più sana degli animali e meno soggetta a malattia. Infatti le cosiddette *natte* che riscontransi nel fegato, nel polmone ec. degli animali bovini non sono forse prodotti puramente morbosi? Gli animali non vanno forse anch'essi soggetti a malattie contagiose ed epidemiche?

Che anzi sarà prudente cosa il non tenere in casa ossia nelle stanze abitate i cani, i gatti, ec., perchè colla

Digitized by Google

loro respirazione, emanazioni, escrementi ec., ne corrompono più presto l'aria delle abitazioni; oltrechè questi stessi animali domestici furono nelle famiglie spessissimo i reali conduttori delle malattie pestilenziali.

Bisognerà parimenti aver cura che i cavalli, le bestie bovine, pecorine, ec., sieno tenuti sotto un buon regime dietetico; che i loro escrementi sieno colla massima sollecitudine trasportati fuori delle stalle e che queste sieno ben ventilate. A tal uopo dove la ventilazione non può aver luogo con facilità per improprio locale, sarà necessario appendere in mezzo della soffitta della stalla un *ventaglione* o *varie grandi ventole*, alle quali si darà moto moderato con corde a carrucole, e così si potrà agitare e rinnovare l'aria dell'ambiente a piacere.

Lo stesso apparecchio di ventagli è applicabile alle stanze abitate da molte persone, p. e. nelle sale da pranzo, nelle stanze da letto, nei dormitorj, nelle infermerie, negli stabilimenti grandiosi, nei locali d'ufficio, nelle filande, ecc.

Nelle camere poi dove si dorme non si terranno *mai fiori odorosi*, avendo questi la proprietà di sottrarre dall'ambiente l'ossigeno ossia l'aria vitale, per ispandervi degli effluvj o principj nocivi alla respirazione.

Dannoso o *per lo meno inutile* sembra *il fumar tabacco*. Ed invero i soldati, fra i quali generalizzato è l'uso della pippa, sono quelli che affetti dal Cholera perirono in numero maggiore dei paesani e dei cittadini (*). Può essere che tanta mortalità nei militari dipenda anche da altre cagioni; ma ciò non ostante il

(*) Vedi la Statistica degli infetti nella Gallizia.

Digitized by Google

fatto sta che finora di nessunissimo vantaggio è apparso in essi l'uso del fumare qual mezzo preservativo.

Utilissimo sarà l'uso moderato del tè, del caffè nero, del vino generoso di miglior qualità. La dose giornaliera dei nostri vini comuni per una persona adulta potrà essere, a seconda delle individuali circostanze, da una a quattro libbre mediche circa, vale a dire *da due a sette od otto bicchieri di vino al giorno.* Frutta poca e maturissima. Per bevanda saranno utili le acque con succo di limone, d'agro di cedro, d'acetosa, ecc.

Moderato sia l'uso delle *salse* e tra queste si preferiscano le più semplici, p. e. l'aceto col prezzemolo (erborine), ecc.

Poco o nulla sarà l'uso delle paste con zucchero (*bomboni*), perchè non fanno per lo più che stuzzicare l'appetito, mentre sono poi in realtà sostanze che mal si digeriscono e snervano le forze dello stomaco e degli intestini tenui.

Sarà meglio non cenare: ma per chi ha contratta l'abitudine di prendere alla sera qualche cibo, non mangerà altro che una *brodosa minestra* o di sottilissimi vermicelli, o di pane trito od altra cosa simile perchè riesca di facile digestione.

La biancheria che tiene indosso la persona p. e. la camicia, le calze, la cravatta, ecc., sarà sempre lavata con buon bucato, e la si muterà assai spesso, se è possibile anche giornalmente.

Non si farà uso di purganti senza un deciso bisogno, e sempre miti, non *drastici*, perchè l'azione loro predispone l'individuo a fatalmente contrarre il Cholera.

Non ometterò pure di ricordare che molti medici

Digitized by Google

vantarono i *fonticoli* come il più grande ed efficace rimedio preservativo nelle pestilenze.

Insomma, quando trattasi di casi pericolosissimi alla privata e pubblica salute, è preciso dovere di *abbondare piuttosto in precauzione*. D' altronde siccome si sostiene tuttavia da alcuni che *il Cholera orientale non sia sempre contagioso*, così ragion vuole che si creda essere il regolare metodo di vita il mezzo migliore per preservarsi dalla sua infezione; tanto più quando, oltre alle avvertenze appropriate alla malattia speciale, si faccia uso ad un tempo di mezzi riconosciuti sicuri per distruggere i contagi (*). Ed in qualunque modo poi si otterrà sempre lo scopo di minorare il numero degli appestati.

Per convincersi di ciò, basta istituire il confronto tra le antiche e le recenti pestilenze, come tra i popoli dominati dall'ignoranza e dal fatalismo, ed i popoli civilizzati, e si vedrà tan tosto se la buona civilizzazione, se i cordoni sanitarj stati rispettati, se i soccorsi medici tanto curativi che profilattici ec. non abbiano infinitamente contribuito a minorare il numero dei cittadini infetti, e la ferocia delle pesti e la mortalità degli appestati (**).

(*) È desiderabile che i signori speziali, specialmente di campagna, si trovino abbondantemente provveduti non solo dei rimedj necessari per la cura del Cholera morbus, ma altresì di tutte le sostanze necessarie pei vari apparecchi dei *suffumigi disinfettanti*, del cloruro di calce, ec., essendo che questi ultimi s' impiegano anche quai mezzi sicuri per preservarsi da qualsiasi malattia pestilenziale.

(**) Ne basti qui addurre il finale della descrizione della peste fatta dal nostro Boccaccio: « Che più si può dire, lasciando stare il contado, et alla città ritornando, se non che tanta, e tal

Digitized by Google

Durante le epidemie di pestilenze ai mezzi fisici di cura debbonsi aggiugnere i *mezzi morali*.

I patemi d'animo ossia le passioni deprimenti, quali sono l'inquietudine, l'ansietà, l'ira, il timore, ec., favoriscono lo sviluppo e la propagazione del morbo. Sotto questo punto di vista riescirà non poco vantaggiosa la *musica eccitante*, che muove allegria, e la *musica marziale* che tende a determinare forza e valore (*).

Anche il Boccaccio nella descrizione della pestilenza stata in Firenze così si esprime: « Et erano alcuni, li quali avvisavano che il vivere moderatamente, et il guardarsi da ogni superfluità avesse molto a così fatto accidente resistere: e fatta lor brigata, da ogni altro separati viveano, et in quelle case ricogliendosi, e rinchiudendosi, dove niuno infermo fosse, e da viver me-

fu la crudeltà del cielo, e forse in parte quella degli uomini, che infra 'l marzo, et il prossimo luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità, e per l'esser molti infermi mal serviti, o abbandonati ne' lor bisogni, per la paura ch'avevano i sani, oltre a cento milia creature umane, si crede per certo, dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti, che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato tanti avervene dentro avuti! Oh quanti gran palagj, quante belle case, quanti nobili abituri, per addietro di famiglie pieni, di signori, e di donne, infino al menomo fante rimasero voti! O quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere! Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri ma Galieno, Ippocrate, o Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono coi loro parenti, compagni, et amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono colli loro passati! »

(*) V. la mia Dissertazione: Influenza fisiologica e patologica del suono, del canto, e della declamazione sull'uomo, 1825.

Digitized by Google

glio, dilicatissimi cibi, ed ottimi vini temperatissimamente usando, et ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, o volere di fuori di morte, o d' infermi alcuna novella sentire, *con suoni*, e con quelli piaceri, che aver potevano, si dimoravano ».

Gioverà anche reclamare la benefica influenza de' sacri ministri di pace per risvegliare negli animi la fiducia nell' Essere Supremo, e tranquillare e fortificare la dubbia coscienza amministrando loro i conforti dell'augusta religione.

Egli è noto come l' anzidetta spaventevole peste che sotto il nome di *atra morte* verso la metà del sec. XIV tutta devastava l' Europa, trovasse invisibile barriera *nella remissione universale de' peccati*, santamente accordata con bolla o lettera pontificia 19 maggio 1348, dal pontefice Massimo Clemente VI, per esilarare e consolare lo spirito degli infelici appestati (*).

Indivisibili compagni della tranquillità di coscienza e contentezza d'animo sono il *coraggio* e la *beneficenza*.

La beneficenza, nome che energicamente scuote tutte le fibre dell' uomo filantropo, ella è quella nobile azione che sola ne avvicina alla divinità. La beneficenza oltre il suo merito intrinseco di potere spessissimo ridonare la vita al nostro simile immerso nell' infelicità e nella disperazione, ella è pure d' inapprezzabile vantaggio allo stesso benefattore dipendentemente dal giustissimo piacere ch' ei gode nell' eseguire l' azione ge-

(*) « Ferunt solatio fuisse tanto luctui, quod pueri innocentes morituri plerique et jubilando et gaudendo laudes Dei dixerint: peccatores priusquam sentirent vim pestilentiae totis animis poenituisse adeo ut mortem etiam ultro expeterent ». Chronica Ioannis Naucleri Generatio XLV, pag. 1009, Coloniae 1579.

Digitized by Google

nerosa: in seguito alla quale cotanta calma e fermezza ei sente nel suo proprio spirito, che qual altro Nume si spigne intrepido framezzo alle miserie dell'umana vita ed ai più crudi perigli di morte.

L'uomo filantropo in siffatte luttuose circostanze dà evidentemente a divedersi animato da quel soffio eterno di vita che primiero emanò dal Supremo Creatore dell' Universo.

Ne sia mai sempre di nobile emulazione e rincorante esempio la generosa e magnanima condotta tenutasi verso gli appestati dal nostro immortale concittadino l' arcivescovo S. Carlo Borromeo, il quale tutto amore e carità (*), assistito da sommo ardimento e coraggio quasi sovrumano, sfidava incontaminato la pestilenza più mortifera coll' anima serena ed imperturbabile di sublime Benefattore.

(*) Il dottor Gio. Pietro Giussano, nobile milanese, nella Vita di S. Carlo Borromeo, stampata in Roma nel 1610, così racconta a pag. 255:

« Già haveva cominciato l' arcivescovo S. Carlo a provedere con limosine del suo, alli bisogni di molti, ma visto ch' egli hebbe con gl' occhi propri quel misero spettacolo a S. Gregorio, allargò molto più la mano, distribuendo, oltre i denari, anche parte dei mobili di casa, e particolarmente ne fece portare a quei poveri del Lazzeretto, a' quali mandò sino il proprio letto. Mandò similmente alla Zecca tutti gli argenti, che si trovò in casa, e ne fece batter denari per li poveri ».

FINE.

99 837/32

Digitized by Google

Digitized by Google